

il comune

Bellinzona

8 Grande
Bellinzona
dal Ceneri
alla Riviera

12 Aggregazioni,
il sasso è buttato



Un **polo urbano**
di 40 mila abitanti

Aggregazioni, parte lo studio sul Bellinzonese

Prende avvio lo studio sulle ipotesi di aggregazioni nell'agglomerato urbano bellinzonese. Questa pubblicazione vuole rappresentare un momento iniziale fondamentale nell'informazione della popolazione. Lo studio preliminare, promesso e lanciato dal direttore del dipartimento delle Istituzioni Luigi Pedrazzini in particolare nella serata del 17 dicembre 2002 al Centro Spazio Aperto di Bellinzona, è affidato ad un team di progetto diretto dal capo della Sezione enti locali Mauro De Lorenzi e composto dalle economiste Daniela Baroni (che ha elaborato le tabelle di questa pubblicazione, e che per questo qui si ringrazia), Antonella Steib e Simona Corecco. Lo studio dovrebbe essere concluso entro la fine dell'anno. Il comprensorio bellinzonese è stato definito: comprende 18 comuni e precisamente tutti quelli del distretto di Bellinzona meno Isonne e Medeglia (ormai legati al Sottoceneri) più Claro (che come Gnosca, Moleno e Preonzo ha peraltro degli agganci con la regione delle Tre Valli), mentre Contone è interessato a un processo di fusione del Gambarogno.

Si tiene conto dei comprensori e delle collaborazioni intercomunali esistenti: Ente turistico regionale, Commissione regionale dei trasporti, spitex, Croce verde, pompieri, distribuzione dell'elettricità, rifiuti, comprensori di scuola media ecc. Lo studio sarà affrontato approfondendo situazioni e prospettive dal profilo socio-economico, territoriale, degli 'elementi federatori' esistenti e da perseguire, della percezione (per esempio senso dell'identità, volontà di partecipare da protagonisti alla vita del cantone come la Grande Lugano) per la formazione della volontà popolare, dell'elaborazione di scenari proiettati nel futuro, dell'attuazione pratica delle misure. Parallelamente si curerà il dibattito pubblico necessario per giungere a una soluzione democratica del problema. La pubblicazione odierna è il primo passo in questa direzione.



Mauro De Lorenzi

2 Le aggregazioni sono diventate "trendy"



6 Angelo Rossi, i tempi stringono la capitale deve diventare un polo urbano forte



18 Signor sindaco, che cosa vi attendete?



30 Bellinzonese aiutati, che il Cantone t'aiuta



Le aggregazioni

sono ormai diventate "trendy"

Qualche anno fa la parola fusioni era tabù. Oggi la tendenza sembra essersi capovolta: sono sempre più numerosi i politici e i cittadini che vedono nella creazione di nuovi agglomerati una strada per affrontare il futuro. E questo non è certamente dovuto al cambiamento terminologico: non si parla infatti più di fusioni, ma di aggregazioni. Che cosa è successo? Perché questo muta-

mento? Lo chiediamo al direttore del dipartimento delle istituzioni Luigi Pedrazzini e ai suoi colleghi di governo. Iniziamo da Pedrazzini. "Fino a qualche anno fa - ci risponde il consigliere di stato - si pensava di aggregare comuni periferici che non ce la facevano più a tirare avanti da soli, perché ci si rendeva conto che un comune per esistere aveva bisogno di un certo numero di abi-

tanti. Nel corso degli ultimi anni l'approccio è cambiato. Si è capito che le aggregazioni possono essere eseguite non solo da comuni che non ce la fanno più, ma anche da quelli che puntano al rilancio di una regione. Prendiamo l'esempio di Agra, Gentilino e Montagnola. Possono sopravvivere anche senza aggregarsi. Intendono però unirsi per avere maggiore forza, più voce in capitolo".



PATRIZIA PESENTI
Direttrice del dipartimento
Sanità e Socialità



"Bellinzona rimane la capitale"

Quale futuro vede per Bellinzona come capitale del cantone? Diventerà una sorta di Brasilia, ovvero di capitale tecnica, o diventerà un polo urbano importante?

"Bellinzona resterà senz'altro la capitale del Cantone. Le aggregazioni non stravolgono le realtà locali ma rafforzano le specificità. Quindi un'eventuale aggregazione di comuni nel Bellinzonese non modificherà la vocazione della regione né quella della città. Né trasformerà Bellinzona in Brasilia, realtà non comparabili né imitabili in un Cantone come il nostro di 300 mila abitanti.

Bellinzona ha una sua identità determinata dalla prevalenza dei servizi pubblici su altre attività, che offrono un elevato numero di impieghi. Per il futuro già si profila un rafforzamento di questa dimensione con l'insediamento del Tribunale penale federale. La capitale persegue anche un nuovo progetto: lo sviluppo di un polo scientifico, in parte già realizzato con l'Istituto di ricerca biomedica e l'Istituto oncologico della Svizzera italiana. A questo progetto ha contribuito anche il Dipartimento della sanità e della socialità, con il trasferimento a Bellinzona della sede del Laboratorio cantonale e dell'Istituto di microbiologia."

Come potranno i poli urbani del Bellinzonese, del Locarnese e del Mendrisiotto evitare di diventare semplici satelliti di Lugano?

"Non bisogna percepire la "grande Lugano" come un nemico, un concorrente. Ogni regione deve cercare di sviluppare le proprie specificità, avere degli indirizzi per il futuro, dei progetti, delle idee, per il benessere del Paese, per migliorare la qualità di vita delle persone. Se le aggregazioni dovessero scatenare delle competitività assurde, risvegliare campanilismi ed egoismi regionali, allora avremmo perso una sfida."

LUIGI PEDRAZZINI
Direttore del dipartimento
delle Istituzioni



"Negli ultimi anni l'approccio è cambiato"

Si stanno insomma facendo strada anche le aggregazioni che potremmo definire propositive.

"Questo cambiamento di tendenza non può non interessare gli agglomerati urbani. Le città non riescono più a esprimere una politica regionale. Si trovano sempre più in difficoltà a organizzare sul proprio territorio le infrastrutture necessarie a una società moderna. E questo sia per ragioni di spazio, sia per questioni finanziarie. Certe infrastrutture costose non possono più essere finanziate dalle città e messe a disposizione dei comuni confinanti senza loro importanti apporti finanziari. Le aggregazioni risolverebbero questi problemi e permetterebbero di organizzare meglio il territorio".

Lugano sembra aver capito molto bene questo discorso. Dopo il voto di

dicembre, che ha posto le basi per la creazione di una nuova Lugano con oltre 50 mila abitanti, non si rischia però che le altre città diventino satelliti del nuovo agglomerato?

"Il pericolo esiste se gli altri tre agglomerati urbani (Bellinzonese, Locarnese, Mendrisio-Chiasso) rimangono divisi al loro interno. È necessario che reagiscano".

Mi sembra comunque che i tempi non siano ancora maturi. Non esiste ancora un consenso...

"È proprio per questo che il governo ha deciso di promuovere degli studi per stabilire quali potenzialità offrirebbero le aggregazioni nel Bellinzonese, nel Locarnese e nel Mendrisiotto".

Per una nuova Bellinzona, quali potenzialità vede?

"Questo lo dovrà stabilire lo studio. Risulta comunque evidente che se i comuni del Bellinzonese rimarranno divisi, la città non sarà in grado di valorizzare il suo ruolo di capitale politica e rischierà di essere subordinata al potere economico della Nuova Lugano".

Gli equilibri cantonali, con una Lugano ancora più forte, cambieranno in ogni caso.

"Certo, la Nuova Lugano modificherà gli equilibri politici del Cantone. Ma questo avrà effetti sia positivi che negativi. Da una parte rischierà di condizionare maggiormente la politica cantonale. Dall'altra la Confederazione punta sempre più sulla presenza di poli urbani importanti all'interno dei cantoni. Nel futuro della politica elvetica è previsto un importante ruolo delle città accanto a quello di Confe-

derazione e Cantoni. Si sta notando che in presenza di città forti si assiste a significative espansioni economiche. Per questo è indispensabile che anche il Ticino abbia una città importante. Il Cantone sostiene pertanto il progetto della Nuova Lugano, ma al tempo stesso si attiva per fare in modo che questa presenza sia rispettosa degli equilibri politici del Cantone".

E questo come lo si ottiene?

"Chiedendo per esempio a Lugano di non pensare solo a se stessa, ma di aiutare anche le regioni in difficoltà. Questo avviene con la nuova legge cantonale sulla perequazione. Per uno sviluppo armonico del Ticino è però indispensabile che gli altri agglomerati urbani si attivino, si diano da fare, magari con l'aiuto del Cantone e dimostrino di avere il coraggio di cambiare".

GABRIELE GENDOTTI
Direttore del dipartimento
Educazione, Cultura e Sport



MARCO BORRADORI
Direttore del dipartimento
del Territorio



MARINA MASONI
Direttrice del dipartimento
Finanze ed Economia



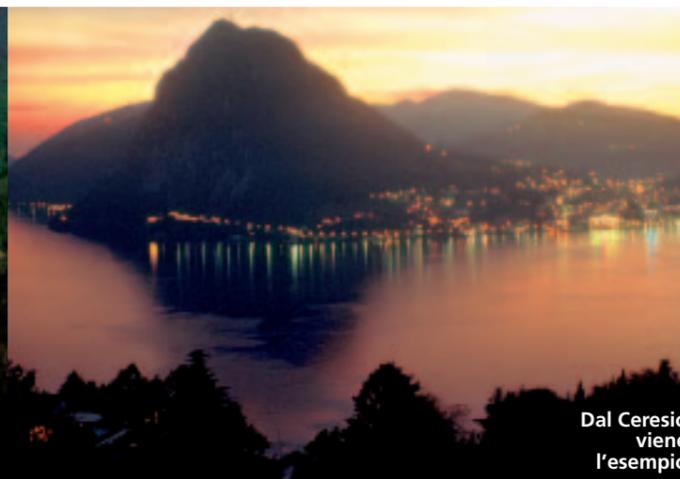
“Un polo urbano
per le Tre Valli”

“Il Canton Ticino
è una Città regione”

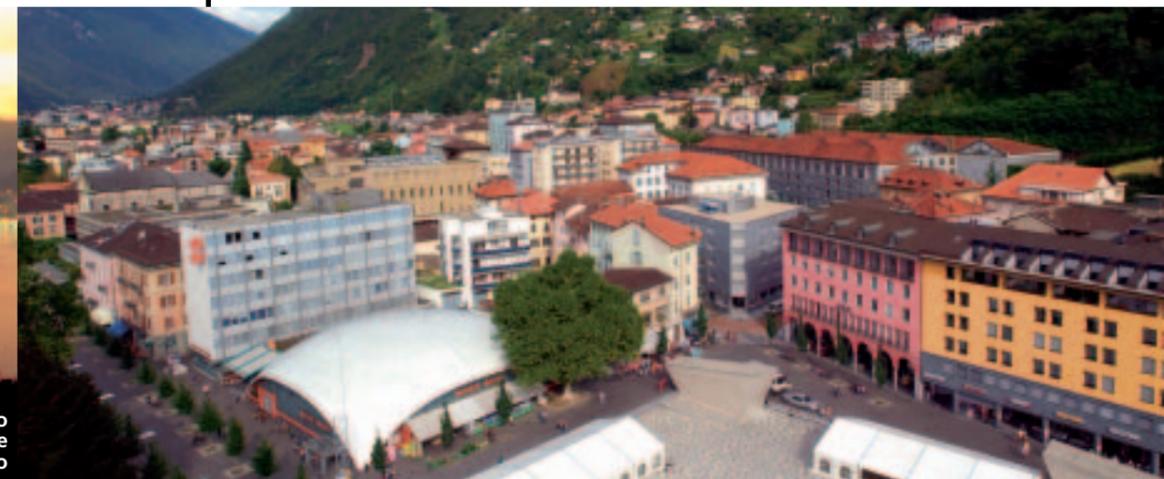
“100 milioni a disposizione
per le aggregazioni”



Vista
dal Ceneri,
una sola città



Dal Ceresio
viene
l'esempio



Come politico che viene da una valle lei sarà particolarmente sensibile ai rapporti che si creeranno nel Ticino del futuro tra comuni frutto di aggregazioni urbane e comuni nati da aggregazioni periferiche. In particolare quali ritiene dovranno essere i rapporti tra le Tre Valli e il polo urbano bellinzonese?

“I processi di aggregazione nelle zone periferiche contribuiranno di certo a rafforzare il dialogo con le zone urbane: sono due realtà che si completano in modo naturale l'una all'altra. Il polo bellinzonese rappresenta un punto di riferimento nel quale si concentra una buona parte dell'offerta di posti di lavoro qualificati, di servizi e di ricerca. Leventina, Blenio e Riviera offrono, da un lato, zone residenziali attrattive e con una qualità di vita superiore; dall'altro lato, un parco privilegiato che ben si presta ad attività di svago a chi sente il bisogno di evadere dal tran tran quotidiano per godere della bellezza dei nostri paesaggi, per avvicinarsi alla natura, per praticare dello sport o per scoprire angoli di un Ticino ancora poco conosciuto. Occorrerà unire le forze e sviluppare quei progetti

forti che creano nuove opportunità di lavoro e di crescita economica, sociale e culturale. Bisognerà sfruttare al meglio i vantaggi di una accresciuta e facilitata mobilità, non solo da nord a sud, ma anche da sud a nord. Purché questi progetti siano concreti e complementari, frutto di una visione condivisa che consenta di valorizzare al meglio la nostra vera ricchezza: una natura immersa in una realtà storica e culturale che può essere riletta in una chiave di lettura moderna. Dovremo fare delle scelte, fissare delle priorità, concentrarci su alcuni obiettivi chiari: gli agglomerati urbani, ne sono certo, sosterranno questi progetti perché sanno, a maggior ragione in prospettiva futura, che il dialogo fra uomo e natura è qualcosa di nobile. Una volta si parlava di città e campagna, quasi fossero due entità contrapposte, con Giorgio Gaber che invitava a “venire in città”: oggi si parla di zone urbane e di zone periferiche che dialogano fra loro e che vogliono garantire le pari opportunità alle cittadine e ai cittadini. Ne è un esempio la scuola pubblica, ben presente sull'intero territorio cantonale oggi come lo rimarrà domani.”

Il Piano direttore (PD) cantonale attribuisce ruoli ben precisi alle diverse regioni del Ticino. Non teme che le aggregazioni possano rimettere in discussione questi equilibri?

“Tutt'altro. Di fatto, il progetto di aggregazione favorisce il raggiungimento degli obiettivi del Piano direttore (PD), tra cui la definizione di un territorio dove le vocazioni e i potenziali di sviluppo delle diverse regioni possano svilupparsi armoniosamente. Il PD attualmente in vigore propone quindi un modello territoriale - definito “Ticino Città-regione” - che mira alla complementarità tra le diverse regioni del Cantone. Oggi, alcuni degli obiettivi inseriti nel PD sono evoluti. La politica delle aggregazioni, grazie a un nuovo disegno delle realtà comunali, e la definizione di una nuova politica territoriale contribuiscono a predisporre le premesse per affrontare le esigenze di sviluppo e competitività economica. Anche i lavori di revisione del Piano direttore cantonale - che il Consiglio di Stato ha recentemente avviato - dovranno analizzare attentamente questo tema. Non si tratta di difendere a oltranza un equilibrio statico,

ma piuttosto di ricercare una nuova visione territoriale, dove i futuri Comuni ticinesi possano adeguatamente evolvere, tenendo conto delle proprie esigenze e di quelle del contesto istituzionale in cui si troveranno ad agire.”

La pianificazione del territorio potrà prescindere, in futuro, dalle aggregazioni?

“La pianificazione del territorio non può e non vuole prescindere dal quadro istituzionale nel quale si trova ad agire. Non è però neppure immaginabile che il processo di aggregazione dei Comuni avvenga senza tenere conto delle realtà territoriali che contraddistinguono le nostre regioni. La politica del Consiglio di Stato vuole dunque coniugare le due esigenze. Il processo di aggregazione va in ogni caso visto come opportunità da cogliere, anche per rendere maggiormente produttiva ed efficace la pianificazione del territorio. Questo obiettivo potrà essere raggiunto agendo su una scala territoriale corretta (quella dei futuri Comuni), dove i margini di manovra dal profilo pianificatorio, istituzionale ed economico saranno decisamente maggiori rispetto ad oggi.”

Quanto è disposto ad investire il Cantone nella prossima legislatura per favorire le fusioni?

“In linea di principio, il Governo ha già reso pubblica una disponibilità di 100 milioni di franchi. La decisione formale non è però ancora intervenuta, poiché il Governo deve valutare attentamente tutti gli oneri per nuovi compiti e la loro sostenibilità in rapporto al Piano finanziario dei prossimi anni. Per il sostegno alle fusioni, esattamente come per qualsiasi altro nuovo compito o progetto di intervento del Cantone, occorre creare gli spazi finanziari necessari: sarebbe poco responsabile fare promesse di grandi disponibilità e poi ritrovarsi con la prospettiva di pesanti deficit d'esercizio, che impedirebbe di dare seguito a queste promesse.”

In particolare nel Bellinzonese ritiene siano necessari investimenti ingenti? Di quale portata?

“Non spetta al Governo cantonale decidere quali investimenti infrastrutturali siano necessari nei Comuni che decidono di avviare un processo di aggregazione. Le fusioni sono volute proprio con l'obiettivo di rafforzare o di recuperare l'autonomia comunale: sarebbe contraddittorio dettare dall'alto dove e in quale misura i Comuni devono fare investimenti, una volta trovato il consenso sull'aggregazione. Va inoltre detto che in tutte le regioni sono oggi necessari investimenti, o per completare infrastrutture di base o per realizzare progetti destinati al rilancio economico. Ogni regione ha le sue esigenze. Le fusioni comunali non devono però portare all'illusione che si possa fare ogni e qualsiasi nuovo investimento solo perché c'è l'aggregazione. Le esigenze vanno soppesate in base a criteri di priorità, di efficacia degli interventi e di sostenibilità finanziaria.”

Uno sviluppo
a misura
d'uomo

di **Giò Rezzonico**

Negli anni Settanta aveva pubblicato un saggio, che scosse il Ticino, in cui sosteneva che la nostra economia era a rimorchio del resto della Svizzera. In quegli stessi anni su "Pagine bellinzonesi", il volume edito dal Comune di Bellinzona e dallo Stato del Cantone Ticino per il centenario di Bellinzona, capitale del Ticino, aveva pubblicato un articolo dal titolo "La funzione di Bellinzona come centro regionale", che prefigurava la creazione di una regione funzionale di grande dimensione per garantire allo sviluppo di Bellinzona il quadro territoriale di cui aveva bisogno. Stiamo parlando dell'attuale direttore della SUPSI Angelo Rossi, un economista acuto che ha sempre dimostrato di saper guardare lontano e di precorrere i tempi. Cosa pensa delle aggregazioni, uno dei fattori più innovativi di questo Ticino all'inizio del terzo millennio?

"Sono indispensabili. Ma attenzione, non è corretto parlare genericamente di aggregazioni. È necessario distinguere bene quelle che avvengono nelle zone rurali, da quelle degli agglomerati urbani".

Iniziamo da quelle rurali.

"Per quanto concerne le zone periferiche va detto chiaramente che oggi un comune con meno di 500 abitanti non può sopravvivere. In primo luogo è un problema di teste. La legislazione comunale diventa sempre più complessa e tecnica. Per gestire un comune moderno ci vuole personale preparato e specializzato. Sono finiti i tempi in cui un segretario comunale se la poteva cavare da solo. Oggi sono necessarie tre, quattro persone preparate, con competenze giuridiche, finanziarie, pianificatorie. È anche necessario saper trattare con gli utenti, che non sono più solo la gente del luogo. Ci sono stranieri, turisti, proprietari di residenze secondarie, funzionari dello Stato e della Confederazione."

E negli agglomerati urbani cosa succede?

"I problemi sono diversi. In primo luogo le città per crescere, così come l'economia, hanno bisogno di spazio. Teoricamente si considera che a una città di 60'000 abitanti occorrono 3-4'000 ettari per espandersi armoniosamente. In Ticino abbiamo città che servono zone di 60'000 abitanti e hanno a disposizione non più di 300-400 ettari di territorio: si badi bene, un decimo del necessario! E allora cosa succede? Se in città non ci sono più spazi abitativi attrattivi, la gente va ad abitare fuori città. Si viene



Angelo Rossi "I tempi stringono.

la scheda



Angelo Rossi, 63 anni, economista. Lascerà la direzione della Supsi, di cui è stato uno degli artefici nell'agosto di quest'anno. Dopo avere compiuto gli studi nelle università di Friburgo, Cambridge e Manchester, è stato dal 1979 al 1982 collaboratore scientifico presso il Politecnico di Zurigo e, dal 1982 al 1990, professore di management e pianificazione del settore pubblico all'Idheap di Losanna. Dal 1990 è stato direttore dell'area di economia regionale ed economica dell'ambiente all'istituto di pianificazione del Politecnico federale di Zurigo.

La capitale deve diventare un polo urbano forte"

così a creare uno squilibrio. Il comune centrale deve fornire e pagare servizi sociali, culturali, di svago per cittadini che non pagano le tasse alla sua amministrazione. D'altra parte una città degna di questo nome deve preoccuparsi di offrire servizi anche a livello nazionale e internazionale. Penso al turismo congressuale, all'università. Solo una città d'una certa dimensione può permettersi di garantire questi servizi nell'interesse di tutta una regione. La Svizzera moderna non è più divisa in 26 cantoni, ma in sette regioni, di cui il Ticino è la più piccola. Punto di riferimento di queste regioni sono città importanti.

Per questo è necessario creare anche in Ticino un polo urbano forte".

Veniamo al Bellinzonese e al suo sviluppo.

"In contraddizione con quanto ho appena detto, il problema principale del Bellinzonese non è quello dello spazio, ma quello del rinnovamento della sua base economica. Bellinzona e i comuni che le stanno vicino e che possedevano una base industriale sono arrivati, da almeno vent'anni, al termine di una fase di sviluppo che ha garantito loro un sicuro benessere nel periodo dell'immediato dopoguerra. Oggi si trovano con prodotti e presta-

zioni invecchiate che faticano a tenere la loro posizione sul mercato. È la storia del ciclo del prodotto che spiega l'importanza dell'innovazione per garantire lo sviluppo di una regione nel lungo termine. Un prodotto nasce, quindi cresce fino a quando raggiunge un livello di saturazione. A partire da quel momento il suo mercato comincia a ridimensionarsi. Ebbene Bellinzona si sta ridimensionando perché i prodotti della sua base economica sono al termine del loro ciclo di sviluppo. Si tratta beninteso di una ipotesi, che andrebbe approfondita, ma che anche espressa in questa forma molto generica basta per far capire l'urgenza di un intervento aggregatore. In passato Bellinzona ha giocato tutte le sue carte sul settore pubblico: esercito, posta, telecomunicazioni, ferrovie, governo. L'esercito ha abbandonato la città. Le poste e le telecomunicazioni stanno privatizzando e ridimensionano i loro effettivi. Stesso discorso per le ferrovie, che sono ormai anch'esse semi privatizzate. L'unica "industria" che si espande ancora (in termini di posti di lavoro) è probabilmente l'amministrazione cantonale. Bellinzona ha così perso molti posti di lavoro pubblico. D'altra

parte non ne ha guadagnati nel settore dei servizi privati, poiché i grandi creatori di posti di lavoro, ossia i moderni centri d'acquisto, trainati da Coop e da Migros sono andati a finire a S. Antonino e ad Arbedo-Castione".

Ma lei prima non ha detto che Bellinzona non ha problemi di spazio?

"Sulla carta sì. Di fatto esistono importanti spazi ancora disponibili, soprattutto lungo la riva sinistra del Ticino, ma sono di proprietà della Confederazione. La stessa cosa si può dire per il centro cittadino. Le migliori localizzazioni, che oggi si trovano vicino alle stazioni ferroviarie, sono occupate a Bellinzona dall'Officina delle FFS - che in termini di strutture economiche moderne può essere considerato come un mammut. Con il senno di poi si deve dire che le aziende pubbliche, che hanno assicurato a Bellinzona la sua crescita nel corso degli anni cinquanta e sessanta del secolo scorso, hanno però anche creato, in termini territoriali, vincoli che in seguito hanno limitato le possibilità di sviluppo della capitale in modo forse definitivo. E quando è arrivata l'autostrada che, di fatto, costituisce la migliore delle circonvallazioni del centro urbano, tutto il territorio all'interno della circonvallazione ha perso di interesse rispetto alle zone non ancora sviluppate ai due svincoli nord e sud dell'autostrada. I poli dinamici di sviluppo di Bellinzona sono così diventati, a sud, S. Antonino/Contone, e a nord Arbedo-Castione/Lumino".

E oggi come si può rimediare a questa situazione?

"Creando in tempi brevi un polo urbano più ampio che aggreghi, almeno in un primo tempo, i comuni della sponda sinistra del Ticino, per mettere in evidenza, nei confronti del settore privato, le possibilità di sviluppo territoriale che ancora esistono in questi comuni. Una delle carte migliori che oggi si può giocare, per lo sviluppo urbano del Cantone, è certamente la zona dello stand di tiro dei Saleggi. Occorre operare a livello intercomunale per dare a questo sito, che ha pregi incomparabili, una destinazione tale da favorire la ripresa economica della capitale. L'aggregazione potrebbe aiutare molto Bellinzona e i comuni vicini a concepire nuove possibilità di sviluppo della loro base economica. Visto così il processo di aggregazione urbana a Bellinzona ha una valenza completamente diversa da quella del processo che si è concluso recentemente a Lugano".

La grande Bellinzona dal Ceneri alla Riviera

Le ragioni politiche e istituzionali espresse in apertura di questo numero in favore delle aggregazioni comunali hanno un valore generale. E per il Bellinzonese quali ragioni particolari possono valere, che il cittadino possa affrontare con personale conoscenza di causa? Ebbene si guardi il territorio, che è sotto gli occhi di tutti, nel quale e con il quale molti, la più parte, sono cresciuti. Scendendo dal Ceneri lo si abbraccia tutto con una sola occhiata. Si capisce benissimo che l'agglomerato esteso ininterrottamente da Cadenazzo a Claro (si vede in lontananza il monastero) è un tutt'uno, è un solo sistema urbano, è una sola città. Di 40 mila abitanti. Si fa allora fatica a pensare che invece esso è diviso in 18 comuni sovrani, ognuno dei quali può decidere in modo autonomo, senza curarsi degli altri e magari anche in danno del vicino e in barba agli interessi comuni del comprensorio. È logico questo?

Poteva esserlo quando ogni villaggio era comune indipendente, perché effettivamente era autarchico, cioè produceva e forniva entro i suoi confini tutto quanto occorreva ai suoi abitanti. Aveva i suoi campi, i suoi prati, il suo bestiame, le sue vigne, i suoi negozi, le sue osterie, la sua scuoletta, la sua chiesa con il suo parroco, e nessuno chiedeva di più. Non è più così, e non da ieri. Oggi nessuno vive più chiuso

di Paul Guidicelli

“
I poli
commerciali-
artigianali
stanno
occupando
il territorio
a macchie
di leopardo

nel suo guscio. Ognuno si sposta di qua e di là, va a lavorare a diversi chilometri da casa, va a far la spesa anche più lontano, porta l'auto al garage che sta da tutt'altra parte, sbriga le pratiche in città, si reca dal medico in un'altra parte dell'agglomerato, va a vedere il football allo stadio, va a sciare al San Bernardino o a cercare funghi in Valle Morobbia, si serve di artigiani dei paesi vicini (o lontani o magari italiani). Insomma lo spazio delle attività quotidiane si è allargato almeno alla regione, a tutto il

Bellinzonese. Se gli abitanti per i loro bisogni quotidiani corrono in continuazione tra Cadenazzo e la Riviera, tra Gudo e Lumino per rispondere a tutti questi bisogni, non sarebbe logico che le soluzioni fossero studiate, pianificate, decise in un sol posto e quindi realizzate laddove c'è il bisogno ma tenendo d'occhio gli interessi di tutta la regione?

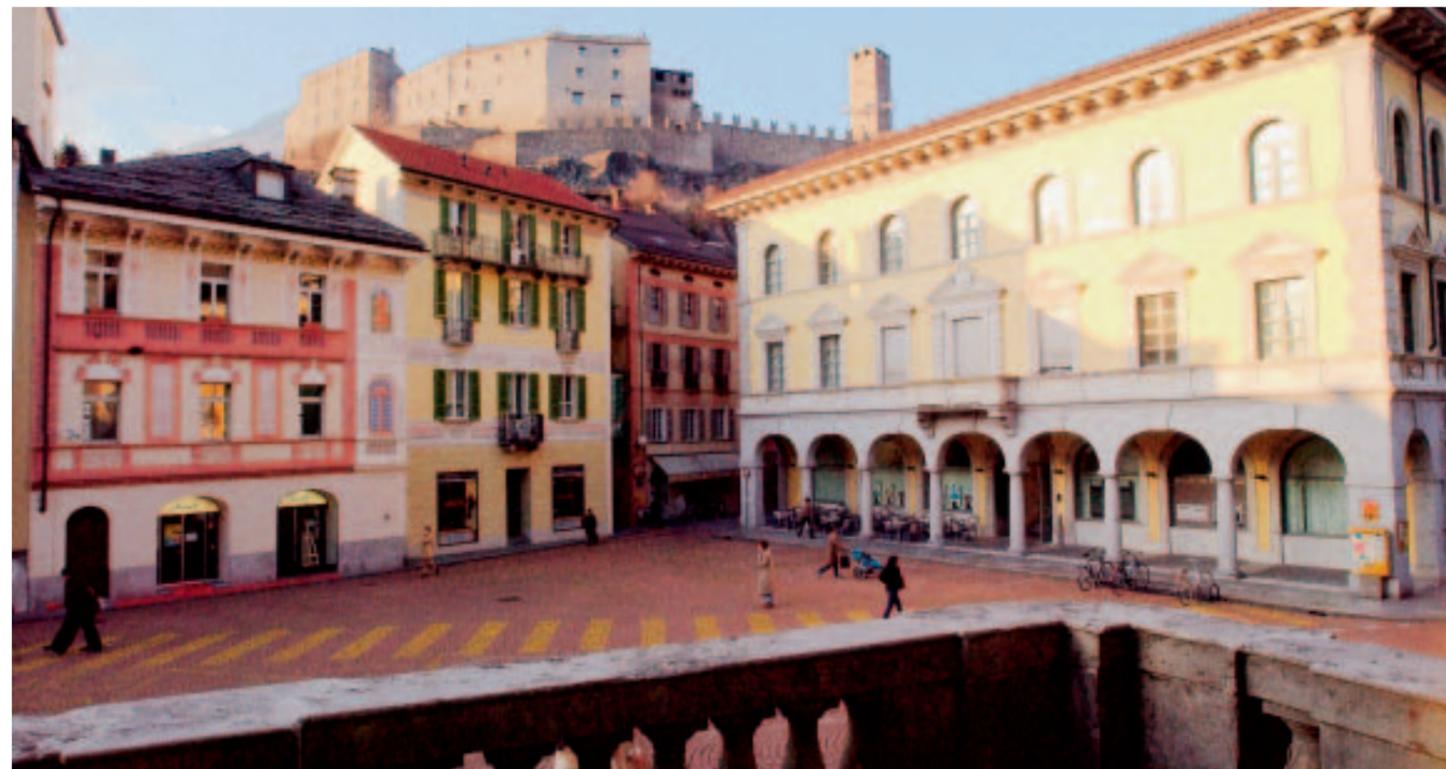
Prendiamo un esempio limite, in negativo, dove è successo esattamente il contrario: il Pian Scairolo, alle porte di Lugano, dove è

sorto in modo selvaggio un agglomerato formato da un'accozzaglia di capannoni, magazzini, depositi, punti di vendita di massa, garage e distributori di benzina, serbatoi di nafta, centri commerciali con decine di negozi, con un sistema viario da incubo, con parcheggi che s'infiltrano in percorsi tortuosi fra gli edifici, e migliaia e migliaia di utenti giorno dopo giorno.

Insomma: un catalogo di come non bisogna fare. Ma perché si è lasciato che sorgesse un tale caos urbanistico? È perché sul Pian Scairolo s'incontrano i confini giurisdizionali di mezza dozzina di comuni i quali hanno in piena autonomia fatto ognuno i propri interessi e hanno lasciato fare senza una benché minima pianificazione comune. Ci fosse stata sin dall'inizio la Grande Lugano a decidere, certo le cose sarebbero sicuramente andate meglio e in modo più ordinato. Ora non resta che studiare delle soluzioni (non facili) e pagare il conto (non modesto) per i rimedi.

Si vuole che il Bellinzonese faccia la stessa fine? Il polo commerciale sulla dirittura che da Giubiasco va a Sant'Antonino/Cadenazzo sembra essere stato guidato dai piani regolatori in modo più accorto, ma si sta infittendo e quanto succede più avanti, verso il Gambarogno, non tranquillizza. Un altro polo sta nascendo a nord verso Castione. Altri poli commerciali/artigianali minori stanno in vari comuni occupando il

Piazza Collegiata
sotto il Castelgrande,
"salotto buono"
di tutta la regione



territorio a macchie di leopardo. È accettabile che nei prossimi anni e decenni questa evoluzione avvenga senza nessuna pianificazione d'insieme a seconda degli interessi dei singoli comuni?

E questo è solo uno dei problemi che dovrebbero essere risolti a livello regionale e da una unica istanza decisionale. Altri ve ne sono : dal sistema viario ai rifiuti, dalle acque luride all'acqua potabile, dall'energia elettrica alle riserve di zone residenziali, dallo stanziamento di attività industriali alla politica di sviluppo turistico... Non c'è più nessun comune che può credere di risolvere da solo questi problemi, neppure la città; non c'è più nessun municipio che può pensare di far prevalere la sua volontà senza tener conto dei vicini ; non è più concepibile una politica di accaparramento di attività, di strutture, di introiti fiscali. D'altra parte nessuno nel Bellinzonese ha interesse a un indebolimento e a una desertificazione della città. Un fenomeno che sta preoccupando altri centri e borghi, come Chiasso o Biasca o Locarno. La città non potrebbe in quel caso più fornire i servizi cui è chiamata a rispondere su scala regionale o persino cantonale (si pensi al Tribunale federale, al polo di ricerca nel campo medico, alle scuole medie e superiori, alle strutture sportive, agli stessi servizi amministrativi cantonali). Tutti ne patirebbero, tutti gli abi-



“
Desertificazione
una minaccia
per i centri città?
L'intera regione
ne sarebbe
impoverita

tanti dell'agglomerato bellinzonese ne sarebbero impoveriti, quand'anche qualche comune riuscisse in questa operazione ad averne vantaggi fiscali e a dimezzare il suo moltiplicatore. Persino Lugano che è piazza finanziaria incontrastata ha dimostrato con la sua politica di aggregazioni che sta cercando altre vie alternative alla monoeconomia, una migliore ripartizione con gli altri dei compiti, delle allocazioni delle risorse e delle ricchezze prodotte sul territorio. È un buon esempio che Bellinzona e il Bellinzonese dovranno seguire, e non fra dieci o vent'anni, ma ponendo mano subito al processo delle aggregazioni regionali. È vero che oggi vi sono problemi e situazioni scottanti che creano tensioni fra gli amministratori. È vero che la città non sembra ancora pronta per prendere la testa del processo di convincimento che dovrà maturare nella popolazione di tutti i comuni interessati. Ma le persone passano, gli amministratori di oggi fra pochi anni non ci saranno più, ce ne saranno altri. I bisogni locali evolvono, si risolvono o si ridimensionano o si modificano. I grandi problemi invece restano. Avranno sempre più portata regionale, e saranno sempre più complicati. Il futuro del Bellinzonese è nelle mani dei bellinzonesi di oggi ed essi non possono scaricarne la responsabilità sulle generazioni di domani.

DEMOGRAFIA

Comuni	Popolazione 2000	Evoluzione 1990-2000
Arbedo-Castione	3.842	4%
Bellinzona	16.611	-3%
Cadenazzo	1.788	13%
Camorino	2.245	28%
Claro	2.161	35%
Giubiasco	7.538	6%
Gnosca	528	19%
Gorduno	639	12%
Gudo	694	33%
Lumino	1.159	5%
Moleno	106	33%
Monte Carasso	2.173	31%
Pianezzo	503	29%
Preonzo	508	20%
Robasacco	111	13%
Sant'Antonino	2.097	17%
Sant'Antonio	170	6%
Sementina	2.684	8%
Cantone	310.698	8%

La gente va in periferia

Dall'evoluzione dell'ultimo decennio appare chiara una tendenza : la gente si è spostata (si sta spostando) dai centri verso la periferia. Si nota la stasi demografica dell'agglomerato urbano, da Arbedo-Castione (appena + 4% in un decennio) a Giubiasco (6%) passando per Bellinzona che addirittura perde abitanti (- 3%). Rallenta anche Sementina (8%) che aveva avuto il suo boom demografico nei decenni precedenti. Netta è per contro la spinta residenziale nella cintura rurale, dove esistono riserve di terreni edificabili: Claro 35%, Gudo 33, Moleno 33, Monte Carasso 31, Pianezzo 29, Camorino 28. Poi Preonzo 20, Gnosca 19, Sant'Antonino 17. La periferia più esterna è stata meno sollecitata : Cadenazzo 13, Gorduno 12, Robasacco 13, Sant'Antonio 6, Lumino 5.

Aggregazioni il sasso è lanciato

di Paul Guidicelli

I primi tasselli del dibattito sulla "Nuova Bellinzona" sono stati posati alla serata organizzata sul tema dall'Associazione Spazio Aperto il 17 dicembre 2002, due giorni dopo la trionfale votazione popolare negli 8 comuni che formeranno la Nuova Lugano. Nella capitale il tema lo si è preso alla larga e con prudenza. I 'tecnici' (il politico, l'economista, i pianificatori) hanno

affrontato un discorso generale. Tre interventi sono stati invece puntualmente centrati sulla realtà specifica dell'agglomerato bellinzonese: nei campi del turismo, del commercio e delle comunità religiose. I sindaci dei comuni interessati sono rimasti in posizione di prudente attesa, con ragioni interlocutorie che vanno dall'auspicio allo scetticismo. Il seme è comunque stato gettato.



Le ragioni del sì Luigi Pedrazzini



Luigi Pedrazzini
consigliere di Stato,
direttore del
dipartimento
Istituzioni

Le ha espresse il capo del Dipartimento delle istituzioni **Luigi Pedrazzini**. L'aggregazione - ha precisato - non è l'obiettivo ma lo strumento per recuperare a livello locale vitalità politica (più forza rappresentativa, più partecipazione democratica), progettualità (la solidarietà non è per pagare i debiti ma per meglio creare), centralità (più forza contrattuale come interlocutori del cantone, specie nella ripartizione dei compiti, nei confronti della confederazione, eventualmente nelle relazioni transfrontaliere). L'aggregazione serve per una organizzazione e un dimensionamento più corretti dei servizi e per una gestione più coerente del territorio. L'aggregazione permette

scelte (in particolare culturali) di più vasto respiro e di più alto livello, ciò che rafforza l'offerta ai cittadini e la qualità di vita. L'aggregazione permette, collaborando con l'economia privata, un rilancio più efficace per uno sviluppo a più vasto raggio. Tutto questo vale per i comuni periferici indeboliti, ma vale anche per le realtà urbane: Luganese, Bellinzonese, Locarnese, Mendrisiotto. Qui è in gioco una responsabilità interna degli agglomerati verso i propri cittadini, ma anche una responsabilità esterna verso le regioni limitrofe (le valli) che gravitano sui centri. Pedrazzini promette uno studio specifico per le aggregazioni urbane, in particolare nel Bellinzonese.

Il territorio Remigio Ratti



Remigio Ratti
economista,
direttore regionale Rtsi

Pianificatori, architetti **Sara e Claudio Pellegrini**, hanno inquadrato il problema nella dimensione territoriale. La città è un insieme economico, sociale e politico regionale. Il limite della regione è fissato, oltre che dalla geografia e dalla topografia, solo dalla zona di influenza di un altro agglomerato. Invece l'unità amministrativa (i comuni) fissa limiti divenuti artificiosi. Leggiamo il territorio: un insieme funziona meglio delle sue parti separate. La gestione di un agglomerato è armoniosa solo se concilia la protezione e lo sviluppo collettivi ma garantisce al massimo la libertà individuale, e così sprona i cittadini alla collaborazione. La storia della città scritta nelle sue piante e nelle sue architetture dà indicazioni per le trasformazioni future secondo i nuovi bisogni. Nuovi bisogni creati in particolare dalla mobilità assicurata dall'automobile, che ha avuto effetti positivi ma anche negativi, con la rottura di ancestrali equilibri, con la deserti-

ficazione delle valli e l'intasamento dei centri, con la morte dell'artigianato e la concentrazione delle attività, con i problemi del traffico e degli inquinamenti, con la rottura dei rapporti fra la casa e il luogo di lavoro. L'architetto Claudio Pellegrini non ha dubbi: una corretta pianificazione ha bisogno anche del sociologo. E le trasformazioni non possono essere solo subite, devono aver sempre presente l'utopia. Il direttore della Rtsi **Remigio Ratti** con l'occhio dell'economista è penetrato più in profondità in questa realtà territoriale, distinguendo quello che è lo 'spazio del quotidiano', dove il cittadino trova da soddisfare i suoi bisogni primari di tutti i giorni (e allora possono essere i villaggi, i quartieri), da quello che è lo 'spazio di sviluppo' sia individuale che collettivo, più esteso tanto da poter abbracciare un sufficiente bacino d'impiego e rispondere ai bisogni collettivi di servizi (sanitari, scolastici, trasporti ecc).

Il commercio Augusto Chicherio



Augusto Chicherio
vice presidente della Federcommercio

Il discorso di Remigio Ratti è stato subito calato nella realtà bellinzonese da **Augusto Chicherio**, vicepresidente della Federcommercio cantonale e già direttore di Coop Ticino. Il commerciante - dice - ha un solo imperativo: l'attrattività del suo negozio. Con l'aumento della mobilità la localizzazione si sposta in periferia e persino oltre frontiera. Ai centri commerciali cittadini 'naturali' si sono aggiunti così centri commerciali 'artificiali' come a Sant'Antonino e a Castione. Qui si persegue un'organizzazione 'totale': rete viaria, posteggi, offerta diversificata nei negozi e nel ventaglio delle merci, ristorazione, animazione. Il bacino d'utenza, lo 'spazio quotidiano', comprende tutto il Bellinzonese, con influenze su Gambarogno, Riviera e Mesolcina. Ma occorre evitare lo svuotamento urbano - ammonisce Chicherio - ed equilibrare la tendenza salvando, anzi potenziando i commerci in città, nei quartieri, nei villaggi. La responsabilità è dell'ente pubblico. Bellinzona punta sul turismo? Bene. Allora valorizzi il suo patrimonio culturale, storico, monumentale ma soprattutto faccia anche vivere la città. Come? Sostenendo per esempio la pedonalizzazione del centro con posteggi a diretto confine (quello dell'Arti e Mestieri serve ai pendolari, non ai turisti e ai clienti). E soprattutto dotandosi di piani regolatori adeguati e sufficientemente elastici: la Coop ha rinunciato ad ampliare il suo centro della Gerretta per l'impossibilità di creare posteggi, e si sposta a Castione.

Il turismo è già regionale

Francesca Gemnetti

L'avvocato Francesca Gemnetti ha ottenuto per Bellinzona il marchio dell'Unesco sui castelli. Ha presieduto l'Ente turistico Bellinzona e dintorni. Sa di che cosa parla quando dice che in campo turistico già si parla in termini di comprensorio. Anzi la strategia in Ticino va più lontano; si basa sul concetto delle 'destinazioni' e prevede tre poli: Lugano, Locarno, Bellinzona e Valli. Ma l'ente cantonale è debole, sono forti le resistenze locali di campanile. Come fissare obiettivi comuni, avere idee trainanti ed assicurarsi un consenso nella popolazione? Bellinzona è poco sviluppata in termini di turismo-business e strutture di accoglienza ma ha grandi potenzialità

culturali, nei suoi monumenti, nelle sue manifestazioni. Insieme con le valli può presentare un'offerta turistica complementare a quelle dei laghi, un turismo 'sostenibile' che serve anche alla popolazione. Già si opera insieme. Cosa ci vuole, allora? Unità di intenti, spirito imprenditoriale, intraprendenza. Ancora: progettualità, pianificazioni attente del territorio, delle strutture, delle offerte, degli sforzi. E inoltre: approfondimento dell'identità. Solo così si può suscitare la partecipazione della popolazione, che diventi non solo fruitrice ma anche attrice dello sviluppo turistico. In questo senso il turismo può essere specchio per le aggregazioni politiche.



Francesca Gemnetti
deputata in Gran Consiglio,
già municipale,
e presidente dell'Ente turistico
Bellinzona e dintorni

Possibilisti e disponibili ma scettici

Parlano i sindaci



Paolo Augustoni
sindaco di
Bellinzona



Mauro Dell'Ambrogio
sindaco di
Giubiasco



Renzo Bollini
sindaco
di Arbedo-Castione



Marco Cereda
sindaco di
Sementina



Vincenzo Mozzini
sindaco di
Camorino



Romeo Pellandini
sindaco di
Gorduno



Arnoldo Mariotti
sindaco di Gnosca

Presenti **Paolo Augustoni** sindaco della città di Bellinzona, **Mauro Dell'Ambrogio** (Giubiasco), **Renzo Bollini** (Arbedo-Castione), **Marco Cereda** (Sementina), **Vincenzo Mozzini** (Camorino), **Romeo Pellandini** (Gorduno), **Arnoldo Mariotti** (Gnosca). Nessuno si dice contrario, tutti ammettono che il processo delle aggregazioni urbane è 'ineluttabile', ma nessuno crede che ci si arriverà domani. Fra 10 anni forse? Fra 50?

C'è chi (Pellandini) invita ad affrontare una pianificazione generale del territorio prima che sia smembrato; c'è chi (Cereda) esorta a conservare ad ogni futuro 'quartiere' della Grande Bellinzona la sua dignità; c'è chi (Bollini) ammonisce a non lasciarsi andare, dopo l'accelerazione di Lugano, a 'seguire le mode'. Un po' tutti invitano a non illudersi sui tempi visto che sui grandi problemi puntuali del momento (Azienda elettrica, traffico regionale e altri banchi di prova) il confronto è piuttosto duro. Comunque tocca alla città crederci in modo convinto e convincente, e assumere il ruolo di traino. Ciò che non sembra ancora il caso. Difesa del sindaco cittadino Augustoni: ci crediamo, eccome, e lavoreremo per radicare e far maturare l'idea nella popolazione.

Ma egli non crede che le aggregazioni siano possibili attraverso o partendo dai temi puntuali, semmai occorre intensificare le collaborazioni. E' proprio qui che sta la contestazione di Dell'Ambrogio: la città non dà segni di collaborazione né di aperture, vuole la grande Bellinzona perché il contado faccia da porta-acqua mentre la città si tiene le leve di comando. Cominci invece dai problemi puntuali citati a dimostrare la sua buona volontà. Per ora il clima nella cintura è negativo o almeno molto scettico, e ogni comune offre tuttora alla sua gente un soddisfacente 'spazio del quotidiano', magari anche grazie al volontariato. Perché quei cittadini dovrebbero annegarsi nella Grande Bellinzona senza avere poi più forza né potere autonomi? Francesca Gemnetti ha impostato il discorso altrimenti: non riduciamo tutto - ha esortato - a personalismi e a soli calcoli di bottega. Abbiamo a Bellinzona e nel Bellinzonese valori immateriali forti, a cominciare dal patrimonio storico e culturale ma anche dalla consapevolezza della propria identità e da invidiabili condizioni di convivenza. Si tratta di esibirli, questi valori, con fierezza e di farli crescere e diventare una fonte di ricchezza per la comunità. Non v'è dubbio: il dibattito è stato lanciato.

Tre parrocchie

Padre Callisto Caldelari



Padre Callisto Caldelari
cappuccino,
parroco del Sacro Cuore
fondatore di Centro Spazio
Aperto

Dove si è già andati più lontani nell'elaborazione di aggregazioni regionali è nelle collettività religiose. **Padre Callisto Caldelari** ha ricordato il progetto del defunto vescovo Eugenio Corecco. Il Bellinzonese sarebbe stato raggruppato in tre parrocchie, coperte con una opportuna organizzazione del clero, con sacerdoti in parte residenti nelle sedi, in parte in talune ex-parrocchie non più indipendenti, in parte mobili per servire tutti gli altri villaggi e agglomerati del comprensorio. Tutto si è bloccato con la morte di Corecco.

Bellinzona, una nuova capitale di 40 mila abitanti?

**Lunedì 14 aprile a Spazio Aperto,
Via Gerretta, 6500 Bellinzona**

Interverranno:

Angelo Rossi, direttore Supsi
Giuseppe Stinca, dir. Ticino Turismo
Fabio Regazzi, imprenditore
Fabio Giacomazzi,
architetto pianificatore
Daniela Baroni, economista

**Saranno invitati
i sindaci e i municipali
dei comuni dell'agglomerato**

Occupazione

Tra scrivanie, cantieri e officine

Comuni	posti di lavoro 2001 (primario 1995)	% settore primario (agricoltura)	% settore secondario (industria)	% settore terziario (servizi)	quota di attivi che lavorano a Bellinzona *
Arbedo-Castione	904	2%	45%	52%	43%
Bellinzona	12.756	1%	11%	88%	64%
Cadenazzo	1.036	13%	28%	59%	20%
Camorino	858	10%	19%	72%	42%
Claro	374	16%	25%	59%	34%
Giubiasco	2.559	4%	30%	66%	36%
Gnosca	70	16%	30%	54%	47%
Gorduno	70	7%	9%	84%	57%
Gudo	166	35%	10%	55%	27%
Lumino	271	-	52%	48%	43%
Moleno	10	70%	20%	10%	27%
Monte Carasso	427	9%	40%	52%	46%
Pianezzo	33	-	18%	82%	46%
Preonzo	127	20%	51%	28%	47%
Robasacco	18	33%	-	67%	21%
Sant'Antonino	1.788	6%	32%	62%	24%
Sant'Antonio	21	76%	10%	14%	40%
Sementina	686	9%	32%	59%	37%
Bellinzonese	22.174	4%	20%	76%	48%
Cantone	158.813	3%	29%	71%	

* percentuale di popolazione attiva (persone che lavorano) il cui posto di lavoro è a Bellinzona (dati del censimento federale 1990)

Bellinzonese offre scrivanie in ufficio piuttosto che posti sul cantiere o nell'officina. Tre lavoratori su quattro nel distretto sono impiegati nel terziario cioè nei servizi. Solo uno su cinque lavora manualmente (o comunque nel settore industriale-artigianale), uno su venticinque è attivo nei campi. Questo dice la statistica dei posti di lavoro della regione. Il resto del cantone conta in media un po' meno funzionari e un po' più operai. Nessuno dubitava della prevalenza amministrativa nel Bellinzonese, legata alla presenza del governo. E infatti la città è fatta essenzialmente di funzionari (non forzatamente tutti statali, beninteso) e commercianti: la proporzione dei posti di lavoro nel comune di Bellinzona è dell'88%, nove su dieci, in favore del terziario (Lugano ha il 91% ma è intuibile che la struttura è diversa: qui amministrativa, la bancaria, fiduciaria, assicurativa). La proporzione è più dell'70/80% anche in alcuni villaggi come Gorduno, Pianezzo e Camorino. Comunque in tutti o quasi i comuni del Bellinzonese il terziario rappresenta più della metà delle rispettive offerte di lavoro, salvo tre eccezioni: a Moleno e a Sant'Antonio dove prevale l'agricoltura (76% nel comune della Morobbia, 70% in quello della Riviera), a Preonzo e Lumino dove c'è una forte presenza industriale o artigianale (51% a Preonzo, 52% a Lumino) mentre anche Arbedo-Castione segna in questo settore un 45%, e Monte Carasso un 40%. Spicca per contro la quasi totale assenza del secondario in città: appena l'11% dei posti di lavoro offerti (e un misero 1% nell'agricoltura).

Signor sindaco, che cosa vi attendete?

Per poter presentare ai lettori una tabella sintetica delle diverse situazioni locali in gioco nei comuni interessati a una eventuale "grande Bellinzona" abbiamo scritto a tutti i sindaci del comprensorio considerato, chiedendo di elencare i tre problemi principali (eventualmente fino a 5) da risolvere nei rispettivi comuni. Per ogni problema si chiedeva di precisare con un "sì" o con un "no" se, a giudizio dei singoli sindaci, la soluzione di quei problemi può essere facilitata dal confluire in un comune più grande con dimensioni regionali. Ecco la tabella che ne è risultata.

I problemi nei singoli comuni

Comuni	Problemi	Soluzione facilitata con aggregazione regionale? (sì-no)
Arbedo-Castione	– uso più razionale del territorio e delle risorse – trasporti	sì sì
Bellinzona	– migliorare la qualità degli insediamenti (residenziali e commerciali) e la vita culturale – ricerca scientifica, valorizzare il Biopolo Ticino – turismo, valorizzare il riconoscimento Unesco – Tribunale federale, posti di lavoro e irradiazione	sì sì sì sì
Cadenazzo	– problema viario – mobilità professionale impiegati e docenti – spazi per tempo libero giovanile – prostituzione	sì sì sì no
Camorino	– nuovo asilo – manutenzione strade e canalizzazioni – migliore gestione del territorio	no no sì
Claro	(non risponde, ritiene la richiesta prematura)	
Giubiasco	(non risponde, ritiene la richiesta ambigua)	
Gnosca	– fragilità finanziaria	sì
Gorduno	– acquedotto intercomunale – palestra centro sportivo – viabilità, rotonda in zona Aurora – golf pubblico	sì sì sì sì
Gudo	– problemi finanziari – traffico – perdita già in atto di autonomia	sì condizionato no no
Lumino	– anziani in case non sussidiate – rifiuti solidi urbani – collegamenti pubblici con la città	sì sì sì
Moleno	(possibilista, resta in posizione d'attesa)	
Monte Carasso	– territorio, se rispetta le esperienze locali – mobilità (già funziona il Cit) – integrazione sociale dei nuovi arrivati	sì no no
Pianezzo	– infrastrutture di base (canalizzazioni, acquedotto) – infrastrutture comunitarie – servizi più professionali	forse forse sì
Preonzo	– ristrutturazione palazzo scolastico – posteggi nel nucleo – magazzini comunali – ristrutturazione vecchia casa comunale in centro culturale	no no no no
Robasacco	(non ha risposto)	
Sant'Antonio	– tutela circa Alpransit – viabilità	no solo in parte
St. Antonio V. Morobbia	(non risponde senza consultazione popolare preventiva)	
Sementina	– problemi locali: risolti – problemi sovracomunali (rifiuti, polizia, traffico privato, trasporti pubblici)	no sì

I comuni della periferia temono la marginalizzazione

Abbiamo poi chiesto ai sindaci di esprimere il proprio pensiero rispondendo alle seguenti domande: quali i pro e i contro di una aggregazione del comune a una futura "nuova Bellinzona"? valutando i pro e i contro ritenete di poter aderire? avete proposte diverse? Queste domande hanno suscitato qualche agitazione. Diversi sindaci hanno sottoposto la richiesta al loro municipio. Qualcuno si è rifiutato di rispondere nel timore che un'opinione personale potesse apparire come una presa di posizione ufficiale. E' il caso di Giubiasco ("non siamo disposti a confusioni tra questi due livelli di approccio", scrive il municipio) e di Sant'Antonio. Il sindaco di Claro ritiene "premature" esprimersi.

Le conclusioni

- È generale il consenso sul fatto che un comune su scala regionale risolve meglio i problemi regionali come traffici, trasporti pubblici, rifiuti, uffici tecnici, polizia, gestione razionale del territorio, efficienza e professionalità dei servizi, uso di macchinari, ecc.
- È diffuso il timore nei comuni periferici di essere marginalizzati, di contare di meno, perdere indipendenza per le iniziative, perdere il contatto capillare con i problemi della popolazione.
- V'è il timore che si perda il senso di appartenenza a una comunità.
- In generale i problemi primari nei comuni sono stati risolti con investimenti propri: canalizzazioni, casa comunale, scuole, strade e posteggi, ecc. Ora costa gestirli.
- In qualche sindaco vi è il timore che quanto conquistato (con sacrifici) dai comuni non sia domani convenientemente considerato, al limite venga ignorato e accantonato. Un esempio: l'esperienza pianificatoria originale e innovativa di Monte Carasso, con l'architetto Luigi Snozzi, esperienza che invece andrebbe esportata in altre parti del comprensorio.
- Si auspica che vengano ben definite le specifiche vocazioni dei comuni, domani frazioni.
- Tutti guardano agli intendimenti della città che deve assumere un ruolo trainante, e tutti ne aspettano le proposte (qualcuno, come Claro, dubita però che ve ne sia la volontà concreta).
- La maggior parte dei sindaci (e/o dei municipi) fanno prevalere i pro sui contro. Non così Gudo mentre Lumino avverte poco il problema, e Monte Carasso con Arbedo-Castione hanno molte perplessità. Ma tutti sono disposti a sedersi attorno a un tavolo per discuterne.
- Preonzo, che ha il moltiplicatore al 70%, ovviamente si preoccupa del peggioramento della sua situazione. Ma quella del moltiplicatore e in generale della convenienza finanziaria è questione che inquieta tutti.
- Ipotesi alternative: aggregazioni locali (Pianezzo con Giubiasco) o ridotte (Arbedo-Castione con Bellinzona-Nord,



L'autostrada spina dorsale dei trasporti bellinzonesi

- Monte Carasso con i comuni di sponda destra da Gorduno a Gudo). Il sindaco di Monte Carasso va più lontano e pensa a un'entità intermedia più ampia (Bellinzonese con Locarnese? con tutto il Sopraceneri?) sul modello delle Regioni di montagna, per fare da contrappeso a Lugano.
- Infine la posizione di Bellinzona. Sindaco con municipio e gestione sono favorevoli, per rafforzare il peso specifico di tutto il Bellinzonese. Non vedono alternative nemmeno se si spingessero le collaborazioni. Altrimenti le conquiste dei singoli comuni in termini di efficienza e di qualità di vita restano poleverizzate e marginalizzate nel contesto cantonale. Meglio presentarsi propositivi su scala più ampia per contare di più sul piano politico. La città offre ad un futuro comune regionale prospettive assai più ampie del centro amministrativo che è oggi: posti di lavoro, espansione di servizi e apertura di prospettive in almeno tre campi nuovi: il polo di ricerca biomedica, il Tribunale penale federale e il suggello dell'Unesco per lo sviluppo culturale e turistico.
- Il sindaco di Bellinzona fissa un termine ideale per tutta l'operazione: entro la fine della prossima legislatura.



Le lotte con Lugano per la capitale

di Paul Guidicelli

Con i recenti sviluppi sul fronte delle aggregazioni, Bellinzona (meno di 17 mila abitanti) si trova confrontata a una città, Lugano, che rappresenta un comune politico di 45 mila abitanti (ma potrebbero diventare domani 70 mila). La sproporzione è stridente e non può che rinfocolare apprensioni e resistenti, con sentimenti di contrapposizione che hanno radici lontane. La rivalità fra Lugano e Bellinzona risale a dopo la Rivoluzione francese (1789), che segnò l'inizio dell'era moderna e, per il Ticino, la fine del regime dei baliaggi. Si pose subito allora la questione della capitale. Con la Repubblica Elvetica Una ed Indivisibile (1798 - 1803) essa fu risolta con la creazione di due cantoni: Bellinzona con le sue valli, Lugano con Mendrisio, Locarno e Vallemaggia. L'Atto di Mediazione di Napoleone del 19 febbraio 1803 fece del Ticino un cantone unico indipendente con capitale Bellinzona. Le prime riunioni del parlamento e del governo si tennero infatti nella Turrita, prima nel convento dei Benedettini (ne resta la Galleria fra via Codeborgo e viale Stazione) poi in quello degli Agostiniani (oggi vi sorge la Coop cittadina). La decisione circa la capitale fu aspramente contestata per anni da Lugano, che in effetti riuscì in un paio di occasioni a togliere il ruolo a Bellinzona, finché nel 1814, con la caduta di Napoleone, la nuova costituzione imposta dalla Restaurazione escogitava la soluzione dell'alternanza della capitale ogni 6 anni fra Bellinzona, Lugano e Locarno. Una situazione che durò, fra l'insoddisfazione generale (visti i disagi che comportava) e le resistenze di interessi particolari, fino alla decisione popolare del 10 marzo 1878 che decretò definitivamente Bellinzona capitale stabile del Canton Ticino.

La vertenza potrebbe riaprirsi? Sembra poco verosimile, ma perché ciò non

avenga vale la pena di ripercorrere gli argomenti contrapposti che luganesi e bellinzonesi, in quei primi anni dell'800 che segnavano l'inizio della libertà, si lasciavano l'un l'altro o sottoponevano all'attenzione dei poteri superiori nazionali e addirittura dello stesso "garante" Napoleone Bonaparte (togliamo da "Come e perché Bellinzona divenne capitale stabile del cantone" di Adolfo Calderari, ed. Salvioni 1978).

Scrivendo l'ex-commissario dell'Elvetica nel Luganese, Emanuele Jauch di Altdorf, al landamano D'Affry: "Questo distretto (di Lugano, ndr) rappresenta un terzo dell'intero Cantone, e perciò duole di vedere il capoluogo fissato in un distretto insignificante qual è quello di Bellinzona...". E il 16 giugno 1803 la città di Lugano denunciava ai granconsiglieri riuniti a Bellinzona "l'insalubrità del clima ove attualmente dimorate, riconosciuta dall'esperienza funesta di una gran parte dei nostri Consiglieri de' quali alcuni tuttora gravemente infermi languiscono in seno alle loro desolate famiglie; la scarsità e carenza dei generi di prima necessità che accresce quasi del doppio il sacrificio che ciascuno tributa alla pubblica causa; la mancanza ugualmente di un decoroso locale per la pubblica residenza delle primarie autorità che la scarsità degli altri alloggi, ciò che obbliga a mendicare degli asili ed ad ammuccinarsi con incomodo ed indecenza nei pubblici Alberghi...". E assicurava "...la Comune di Lugano vi offre il contrapposto di una situazione sana ed aggradevole, di un commercio e di una popolazione brillante, e del quadruplo maggiore, vi offre l'abbondanza di tutti i generi, la discretezza di tutti i prez-

“
Per gli svizzeri fu “la chiave dei passi alpini”. Per Lugano era nell'800 “...un distretto insignificante...”

zi, e tutti i comodi della vita sociale...". E al Primo Console Napoleone che avrebbe dovuto avallare l'avvenuto colpo di mano con il quale si era spostata la capitale a Lugano (ma Napoleone non fece nulla): "considerato che la Comune di Lugano è la più popolata, commerciale, abbondante di ogni genere di vettovaglia a buonissimo prezzo, fornita di comodi e spaziosi locali, e che gode di aria più salubre ed omogenea per gli abitanti del Cantone in confronto di Bellinzona priva notoriamente di tali vantaggi ed insalubre...". I toni si fanno duri da parte dei bellinzonesi che rispondono: "Le falsità, ed assurdità, che formicolano nell'esposizione della Municipalità di Lugano...sono così triviali, e meschine, che non si meriterebbero altro che il pubblico disprezzo...Se Lugano fiorisce per commercio gode d'un vantaggio che lo compensa assai della privazione del Capo-Luogo: dovranno dunque tutte le prerogative essere accumulate sul solo Lugano? Dovrà dunque il Canton Ticino divenire tributario del solo Lugano? E dovranno i frutti dei sudori e degli stenti degli abitanti raccogliersi e colare nel solo Lugano?" E ancora, rispondendo a tono: "Che Lugano abbondi di commestibili è incontrastabile; ma Bellinzona per questo scarseggia forse, od ha scarseggiato questi dì? Non si potrà ciò asserire senza mentire solennemente...Quanto alla salubrità dell'aria si sarebbe creduto che la Municipalità di Lugano procurasse invece di scusarsene, che di milantarla...Consultate i volti sani, vegeti e ridenti dei Bellinzonesi e dite poi se qui regna un ambiente insalubre; esaminate all'opposto le facce squallide e cachetiche di molti Luganesi, ed arguite se potete un'aria salubre e felice. Non è una taccia (imputazione, ndr) così leggiera questa, che qui si osserva: la qualità dell'aria entra nella riputazione d'una Comune".

La lotta cartacea continuò anche con veri e propri colpi bassi. "Lugano (è) Comune turbolenta e facile alle sommosse, e per



conseguenza opposta alla sicurezza delle persone, ed alla libera emissione delle opinioni..." scriveva alla Dieta elvetica e al Bonaparte il Commissario Molo di Bellinzona. Al che Lugano rispondeva, scrivendo a Napoleone e al Landamano: "Bellinzona (è) notoriamente nido di audaci Agenti dei nemici della Francia, che vi organizzavano la diserzione de' prigionieri fatti dall'armi repubblicane..." Ma Napoleone forse neppure ricevette queste lagnanze e comunque se ne lavò le mani ribadendo che la capitale era Bellinzona e tale doveva restare.

Nella Costituzione imposta nel 1814 dalle potenze vincitrici di Napoleone (la cosiddetta "Costituzione tirannica"), il Gran Consiglio inserì il principio della capitale a turni di 6 anni fra Lugano, Bellinzona e Locarno. Lasciando tutti insoddisfatti, ovviamente. Neppure la Costituzione del 1830 di Stefano Franscini, la prima veramente ticinese, osò riaffrontare l'argomento per non turbare la pace interna del paese.

Fu solo quarant'anni dopo che il valmaggese Giovacchino Respini riuscì a convincere parlamento e popolo a ridare a Bellinzona il ruolo di capitale stabile. La votazione del 10 marzo 1878 ebbe questo risultato: 13'819 sì contro 6'851 no. In un appello, così Respini esortava i ticinesi: "...Non è vero che il "turno" ci unisce ed il capoluogo stabile ci separa. Il

La vollero capitale Napoleone e il popolo ticinese

"turno" generato dall'egoismo, è stato mantenuto da idee ristrette, da sentimenti tutt'altro che patriottici; il "turno" è il privilegio, è l'interesse malinteso dei pochi che sacrifica quello dei più. Il capoluogo stabile racchiude il vero concetto dell'unità della Repubblica, cementata dallo spirito di fratellanza e di sacrificio. Per il ticinese la fissazione del capoluogo stabile è indubbiamente la più alta espressione di vera carità di patria". E fu infatti il Locarnese (non però la città)

assieme alle Tre Valli, a far pendere la bilancia in favore di Bellinzona. Un opuscolo stampato a Locarno diceva infatti che "...se ci siamo (noi di Locarno, ndr) determinati per Bellinzona, non è già per simpatia per quella città, né per antipatia ad altre; ma unicamente perché l'interesse del Cantone esige che Bellinzona sia la preferita...E' quindi giustizia che Bellinzona, non abbellita dalle ridenti sponde del Verbano o del Ceresio, né rinomata per dolcezza di clima, abbia ad essere preferita per la sua posizione centrale".

Investita tuttora di questo ruolo di capitale, di fronte ad interlocutori (pensiamo agli altri agglomerati urbani) diventati nel frattempo più ricchi, più importanti, più "pesanti" anche politicamente (in particolare il nuovo comune di Lugano dopo le aggregazioni), Bellinzona non potrà evitare di rafforzare il suo peso territoriale, demografico, economico e politico. La creazione di una "grande Bellinzona" mediante aggregazione di tutti i comuni del contado risponderebbe a questa esigenza, fornendo una "massa critica" di 45 mila abitanti, proprio come la "grande Lugano". Se non fosse così, qual è il senso di essere capitale, se la città lascia che le decisioni si prendano altrove? E che cosa perderebbero i comuni della regione, se Bellinzona si vedesse indebolita nel suo ruolo di capitale?

di Paul Guidicelli

Il 'Contado bellinzonese'. Piace definire ancora così, con termine antico ma caricato di affetto, questa regione che ha conservato caratteristiche ottocentesche di una corona di paesi rurali (alcuni lo sono in parte ancora, vedi il Piano, vedi la vigna) gravitanti su un borgo appena più grande ma già città, nel quale impiegarsi, acquisire merci e servizi, scambiare prodotti e contatti. Il mercato del sabato nel centro storico cittadino assume in questo senso valore di simbolo. Era già in passato occasione di scambi, materiali e umani (si ricorda ancora che in Piazza Nosetto, proprio sotto il "Campanin di Ur", v'era il posto riservato alla gente di Isonne) e di socializzazione. Oggi il nuovo mercato è ancor più un momento di incontri e di vita sociale, vero salotto della città e dell'intera regione. Un simbolo, dicevamo, per il discorso che è stato avviato su una 'grande Bellinzona' del domani, dove l'elemento unificante, il 'collante', sia quel senso di identità che perdura tuttora, e la consapevolezza di abitare una regione che offre una qualità di vita materiale, socio-culturale e comunitaria invidiabile, e in effetti invidiata.

I miei rapporti con Bellinzona e il Bellinzonese risalgono al 1970 quando il "Corriere del Ticino", rinnovato e rilanciato da Guido Locarnini, aprì e mi affidò una 'redazione esterna' nella capitale. Era allora Bellinzona una cittadina sonnacchiosa e dimessa di funzionari e commercianti, che cominciava appena ad avvertire gli assalti della speculazione edilizia. E i comuni della corona non avevano ancora subito quell'esplosione residenziale (né tanto meno quella artigianal-commerciale) che li caratterizza oggi. Ero stato subito attratto dal fascino delle vecchie pietre, dall'atmosfera dei vicoli e delle architetture ancora intatte ma anche dal clima di vita rilassato e familiare che si respirava nei comuni dei dintorni. Quei valori storici, insomma, culturali e ambientali che allora non avevano corso e che oggi fanno il vanto della Turrita, tanto che l'Unesco li ha dichiarati patrimonio dell'umanità. E mi battevo sul giornale per metterli in risalto, questi valori, certo che costituivano il migliore patrimonio per il futuro di tutta la regione. Intravedevo grandi possibilità turistiche e, chissà, un avvenire come città accademica in un'ipotetica università ticinese, per lo studio delle civiltà dell'arco alpino, in particolare per la storia medioevale. Ma nes-

Una città e il suo contado

suno ovviamente mi prese sul serio, incontravo solo rassegnato scetticismo.

Se i bellinzonesi hanno cominciato a prendere coscienza delle potenzialità della città e della regione in termini di qualità di vita è stato, credo, a partire dal mercato, ripristinato nel 1975 dalla Società dei commercianti. La gente scoprì il piacere di rianodare i contatti non più solo a livello di quartiere o di villaggio ma di (appunto) contado. Il successo dell'iniziativa infuse fiera e convinzione di valere qualcosa anche in campo cantonale. Mentre si realizzava tra giudizi discordanti il Centro Cervia, qualche proprietario di stabili si decise in quegli anni a por mano a facciate (il primo restauro mi pare fosse quello del Zur Burg) che non erano più state toccate dopo il gran rinnovo per il Tiro federale del 1929. E lo si fece bene, con sensibilità e rispetto. Altri interventi seguirono e a poco a poco il centro città si fece bello. Nel frattempo Adolfo Rossi aveva donato la sua collezione di quadri alla città che, per valorizzarli, acquistò Villa dei Cedri e ne fece una pinacoteca. L'architetto Mario Della Valle regalò 5 milioni per il restauro di Castelgrande, e questo fu l'inizio della rinascita di Bellinzona anche in campo turistico. Un altro gesto di questo benemerito permise di avviare il recupero di quel gioiello che è il Teatro Sociale, ciò che si è tradotto in una vivace attività culturale. E se non è venuta l'università del medioevo alpino, Bellinzona si sta lanciando comunque come polo universitario, quasi senza che nessuno se ne accorga, nel campo della ricerca biomedica di punta. E scusate se è poco.

“
Mantenere un legame affettuoso con una città che vive a misura d'uomo

Il mercato del sabato ha rinsaldato il senso di appartenenza a una comunità



Oggi Bellinzona (ma il discorso è inscindibile dal contado) ha una sua offerta originale di grande qualità, da tutti riconosciuta e da qualcuno invidiata. Ci si vive bene, la città è a misura d'uomo, attraente e stimolante quanto necessario, e i comuni della cintura non hanno difficoltà a mantenere con essa un legame quotidiano tranquillo e vorrei dire affettuoso. Ognuno conosce tutti, e il sentimento di appartenenza travalica i confini dei villaggi e dei borghi, la gente ragiona e si identifica come bellinzonese non più in senso comunale ma a livello di regione. Non mi sembra che ciò si verifichi in tale misura altrove.

Questo vuol dire che gli attuali comuni della cintura sono destinati a diventare mere entità amministrative, quartieri anonimi, magari periferie trascurate e degra-

date di un agglomerato urbano dominato dalla città? Lo temono molti amministratori locali.

L'esempio di Daro, Ravecchia e Carasso che si sono fusi cent'anni fa con la città dovrebbe rassicurare: se sono spariti i comuni politici autonomi sono restati intatti, a cent'anni di distanza, i sentimenti di comunità locale. Sia a Carasso, sia a Ravecchia, sia a Daro. Anche attraverso i rispettivi patriziati, le società locali sportive, ricreative, culturali, di volontariato, di salvaguardia delle tradizioni. E questo non

ostacola, mi pare, ma anzi rafforza il senso di appartenenza delle frazioni alla più grande comunità cittadina. Né si può dire che le frazioni siano state dimenticate o mal servite dalla città.

E però vero, il pericolo di emarginazione c'è, non nascondiamocelo. Ma ci sono anche le premesse per evitarlo. Nella futura "grande Bellinzona" la 'periferia' (cioè l'insieme dei comuni aggregati) sarà comunque più popolosa, più forte e dinamica, demograficamente ed economicamente, della attuale 'città'. Occorrerà vegliare che questo si traduca in giusti equilibri politici. Non dovrebbe essere impossibile definire la vocazione originale di ogni villaggio, ex-comune, o porzione di territorio e attribuire così ad ognuno specifiche competenze. E' la sfida che attende i bellinzonesi di questo nuovo secolo.

Finanze e moltiplicatori

Non ci sono i comuni "paperoni"

Chi è il più ricco del reame (o il meno povero)? La prima osservazione si porta inevitabilmente sul moltiplicatore. Ebbene è raro che si ritrovi in un agglomerato urbano del Ticino una tale unità. I comuni del Bellinzonese sono tutti poveri nella stessa misura. Infatti il moltiplicatore politico del comprensorio (così come quello aritmetico, del resto) globalmente è nettamente più alto della media cantonale, e non di poco: 96 punti contro 83 (politico) e 79 (aritmetico). Solo Preonzo è sotto la media cantonale. Prese regionalmente, le

imposte comunali sono insomma più pesanti nel Bellinzonese che altrove.

Su 18 comuni solo due hanno moltiplicatori al di sotto del 90%, e questo grazie alle loro zone industriali o commerciali: sono Preonzo (70%) e Sant'Antonino (85%). Ma si tratta di situazioni contingenti e non consolidate: fino a ieri anche questi comuni rientravano nella media dei meno favoriti. Ben 11 comuni su 18 sono al 100%, e fra questi la città. Giubiasco e Sementina sono al 90%, gli altri stanno frammezzo. I moltiplicatori aritmetici, che

sono più 'veri', non si discostano di molto, salvo per i quattro comuni in compensazione: Gnosca, Gorduno, Moleno, Robasacco. In conclusione: tale uniformità nei moltiplicatori dovrebbe togliere diversi ostacoli nel discorso sull'aggregazione in una "grande Bellinzona": praticamente nessun comune oggi 'privilegiato' dovrebbe domani trovarsi insopportabilmente aggravato per alleviare il carico fiscale altrui. In altre aggregazioni (Capriasca, Lugano) le differenze dei moltiplicatori hanno avuto ben altro peso.

Comuni	fabbisogno lordo '02 (in 1'000 fr.)	gettito d'imposta cantonale 2000 (in 1'000 fr.)	compensazione 2001	moltiplicatore aritmetico 2002	moltiplicatore politico 2001	debito pubblico 2002 (in 1'000 fr.)	debito pubblico pro capite (in fr.)
Arbedo-Castione	6.908	7.840		102	100	11.524	2.950
Bellinzona	41.526	41.894		99	100	57.673	3.420
Cadenazzo	2.845	3.200		91	95	1.094	622
Camorino	4.185	4.505		93	100	5.975	2.707
Claro	3.540	3.947		104	100	11.913	5.676
Giubiasco	13.972	14.989		92	90	16.545	2.226
Gnosca	1.189	1.014	x	140	100	5.037	9.935
Gorduno	2.078	1.152	x	178	100	8.107	12.746
Gudo	1.646	1.533		103	100	6.183	9.107
Lumino	2.302	2.283		98	100	9.338	8.078
Moleno	244	205	x	202	100	826	7.644
Monte Carasso	3.402	3.798		95	93	4.037	1.910
Pianezzo	1.111	954		111	100	2.952	6.037
Preonzo	1.942	3.174		60	70	3.560	7.355
Robasacco	436	217	x	331	100	2.171	19.734
Sant'Antonino	4.022	6.292		62	85	4.967	2.382
Sant'Antonio	406	358		104	95	1.179	6.405
Sementina	4.894	5.062		93	90	3.032	1.174
Bellinzonese	96.649	102.416		96	96	156.111	3.427
Cantone	789.282	994.398		79	83	1.336.237	4.301

Debito pubblico

Bellinzonese tutto sommato oculato

Guardando al debito pubblico le situazioni sono più sfumate. Intanto il comprensorio bellinzonese nel suo complesso è notevolmente meno indebitato della media cantonale: fr. 3'427 pro capite contro 4'301. Fra i 18 comuni vi sono però punte estreme: Robasacco ha quasi 20 mila franchi pro capite, Gorduno oltre 12 mila, Gnosca quasi 10 mila. Poi seguono Gudo (9), Lumino (8), Moleno e Preonzo (più di 7), Pianezzo e Sant'Antonio in Valle Morobbia (più di 6), Claro (più di 5). Di converso Cadenazzo

ha un debito pubblico praticamente inesistente, appena 622 franchi pro capite. Si vede però subito che si tratta di comuni minori e che la somma dei loro debiti pubblici (fr. 51'266 per 6'579 abitanti) incide meno di quello del solo capoluogo (fr. 57'673 ma per 16'611 abitanti). I comuni più importanti della regione hanno debiti pro capite compresi fra i 1910 di Monte Carasso e i 3'420 di Bellinzona, che si situa esattamente nella media regionale: Arbedo-Castione 2'950, Giubiasco 2'226, Camorino 2'707.

Un solo comune importante dell'agglomerato ha un debito nettamente inferiore: Sementina con 1'174 franchi pro capite.

Viceversa un altro dato comparativo conferma la debolezza globale del comprensorio urbano bellinzonese nel cantone (non si parla poi rispetto a Lugano!): il Bellinzonese ha il 15% della popolazione del cantone, offre il 14% dei posti di lavoro ma ha solo il 10% del gettito d'imposta e, di converso, ha moltiplicatori di molto superiori alla media cantonale.

Bellinzonese aiutati che il Cantone t'aiuta

di Paul Guidicelli

Perché il debito pubblico è così importante? Perché i debiti bisogna pagarli e il servizio interessi-ammortamenti incide non poco nel bilancio di una comunità. Il debito pubblico costituisce una voce determinante nel calcolo del fabbisogno annuo dei singoli comuni (si calcola mediamente attorno al 10%) e, di conseguenza, dell'intero comprensorio aggregato. Ridurre il debito pubblico equivale a diminuire il fabbisogno e questo permette di abbassare il moltiplicatore. Che è poi quello che la gente sostanzialmente chiede e che gli amministratori promettono in ogni discorso di aggregazione. Lo si è visto in Capriasca dove le resistenze si sono avute proprio nei comuni con moltiplicatori bassi, che avrebbero visto la loro situazione peggiorare. Lo si è visto a Lugano, dove la città, forte della sua invidiabile situazione finanziaria, ha potuto garantire per diversi anni ai comuni aggregati un moltiplicatore del 75%, che farebbe gola a molti.

Nella "grande Bellinzona" non c'è nessuno che può fare un'offerta del genere. Men che meno il capoluogo. Tocca dunque al Cantone dare una mano, ciò che in effetti è stato promesso. Ma quanto dovrebbe versare il Cantone per stabilizzare il moltiplicatore del nuovo comune almeno al 90%? Abbiamo approntato due metodi di calcolo. Sono approssimativi ma nondimeno indicativi.

Una prima forma di aiuto agisce sui moltiplicatori. Per calcolare il moltiplicatore medio della nuova "grande Bellinzona" sommiamo il gettito d'imposta cantonale nei 18 comuni (ciò che dà 95.6 milioni di franchi). Poi sommiamo i fabbisogni netti (ciò che dà 91.5 milioni). Otteniamo un moltiplicatore (sia aritmetico, sia politico medio ponderato) del 96%. Ricordiamo che quello medio cantonale è del 79% aritmetico, e dell'83% politico. Un punto di moltiplicatore della "grande Bellinzona" vale circa 1 milione di franchi. Per consentire al comprensorio un moltiplicatore del 90% per 4 anni lo Stato dovrebbe prevedere un aiuto di 6 milioni all'anno per 4 anni, in totale 24 milioni. Un'altra forma di aiuto è pensabile agendo sul debito pubblico. Il debito pubblico complessivo del comprensorio è di 156 milioni di franchi. Dieci milioni di debito pubblico incidono sul fabbisogno medio per 1 milione, cioè valgono circa 1 punto di moltiplicatore aritmetico. Per portare



Bellinzona offre molto ma non certo il moltiplicatore al 75%



stabilmente tutto il comprensorio al 90% occorre diminuire il debito pubblico di 60 milioni, pari al 40% del totale. Sarebbe un contributo assai alto, ma 'una tantum' e che comporta una soluzione radicale.

Avvertiamo che i tempi di stampa della rivista non hanno consentito di tener conto dei risultati e delle eventuali implicazioni della trasformazione, in votazione popolare il 9 febbraio 2003, dell'Azienda elettrica comunale di Bellinzona in Società anonima. Comunque vada, si può notare che una aggregazione nella "grande Bellinzona" risolverebbe la questione: tutti gli utenti di tutti i comuni interessati diventerebbero automaticamente comproprietari dell'azienda e parteciperebbero in ugual modo alla ripartizione degli utili...

Avvertiamo che i tempi di stampa della rivista non hanno consentito di tener conto dei risultati e delle eventuali implicazioni della trasformazione, in votazione popolare il 9 febbraio 2003, dell'Azienda elettrica comunale di Bellinzona in Società anonima. Comunque vada, si può notare che una aggregazione nella "grande Bellinzona" risolverebbe la questione: tutti gli utenti di tutti i comuni interessati diventerebbero automaticamente comproprietari dell'azienda e parteciperebbero in ugual modo alla ripartizione degli utili...